



X Incontro Mondiale delle Famiglie

Roma 22 - 26 giugno 2022



Gli anziani nella pastorale della Chiesa

Vincenzo Bassi e Carla Di Lello -Italia-

Panel 2.3





GLI ANZIANI NELLA PASTORALE DELLA CHIESA

Vincenzo Bassi e Carla Di Lello
Fafce

Città del Vaticano, giugno 2022

Introduzione

Lo scorso anno, insieme alla Commissione degli episcopati dell'Unione europea (COMECE), è stato pubblicato un documento di riflessione su *Gli Anziani e il futuro dell'Europa*, con l'obiettivo primario di sottolineare che il fatto che gli europei vivono più a lungo sia una buona, non una cattiva notizia! Il vero problema è che non si hanno più figli: “La popolazione in età lavorativa (20-64 anni) dovrebbe diminuire. Nel 2019 ammontava al 59% dell'intera popolazione. Entro il 2070 si prevede che scenderà al 51%. A quel tempo, il numero di bambini e giovani (0-19 anni) dovrebbe diminuire di 12,6 milioni” (*European Commission Report on the Impact of Demographic Change*, p. 10).

Questo discorso, che si fa abitualmente con tutte le istituzioni, nazionali, europee ed internazionali, va fatto con chiarezza anche nella Chiesa, in questo tempo che lo Spirito Santo le sta donando con la sinodalità, al fine di ripensare alla pastorale non in maniera settorializzata, ma integrale e trasversale. E cosa c'è di più integrale che la famiglia? La famiglia, perché nessuno si senta escluso, dev'essere al centro della pastorale. Un esempio chiarissimo in questo è la pastorale degli anziani.

La crisi

Durante questa crisi sanitaria, tutti noi abbiamo vissuto in modo totale le nostre famiglie: è stato evidente come la lontananza dalla propria famiglia è stata tra le maggiori cause di sofferenza per gli anziani. Alla stessa maniera, è evidente che in questo tempo che purtroppo dobbiamo dire di guerra, sono proprio le famiglie le prime a soccorrere, ad accogliere, ad aiutare: esse sono i nodi (*hubs*) naturali di tutte le politiche sociali, di aiuto alla persona, nella prevenzione, nell'emergenza e nella cura... Il welfare e tutte le misure assistenziali sono soltanto dei palliativi che – per quanto importanti – non potranno mai sostituire la funzione fondamentale e naturale della famiglia.

Come affermato da Papa Francesco in quello straordinario e storico momento di preghiera e adorazione tenutosi in una Piazza San Pietro vuota, il 27 marzo 2020, «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti



chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda... ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

Anziani come cellule della famiglia e strumento pastorale

Sulla scorta di tutte queste esperienze, non possiamo non notare come la vera malattia delle famiglie sia la solitudine. Come diciamo sempre, la famiglia non è il malato da curare, ma la cura alla malattia. Così, ci è possibile anche riflettere sul senso della funzione degli anziani all'interno della famiglia.

A tal proposito, va ricordato che gli anziani non devono essere visti soltanto come persone fragili, da curare e difendere: essi sono anche degli attori, dei protagonisti, a partire dalla trasmissione della fede nelle famiglie, ma anche nelle nostre realtà associative ed ecclesiali. Essi non possono essere considerati come una categoria a parte, ma sono parte integrante di quel dinamismo che porta la Chiesa in uscita, anche attraverso il dialogo intergenerazionale.

La famiglia gioiosa e unita è infatti per sua natura generosa, generativa e quindi aperta, capace di accogliere gli anziani. La famiglia è, al contrario, chiusa, se è precaria, ovvero, se, vivendo l'esperienza della frattura al proprio interno, ha paura. La paura più grande di una famiglia non è perciò lo "straniero", il fragile o l'anziano, ma – come già detto – la solitudine e la mancanza di speranza.

In una simile situazione di difficoltà, la famiglia, che dovrebbe accogliere ed essere il luogo naturale per la vita dell'anziano, è fragile, ha paura, così come lo sono le persone, le famiglie che dovrebbero essere accolte.

Pertanto, nessuna pastorale che voglia valorizzare il ruolo degli anziani, sarà veramente efficace se non valorizza proprio questa attitudine delle famiglie all'accoglienza e alla generatività!

In altre parole, lo scopo finale di una pastorale che riconosca il ruolo insostituibile degli anziani, deve essere quello di far comprendere meglio il ruolo e la funzione della famiglia, la quale, per realizzare appieno la sua vocazione all'accoglienza e all'integrazione deve sviluppare al massimo valori come il dialogo, il dono di sé e l'aiuto reciproco,

Ma non solo, proprio l'accoglienza e l'integrazione dell'altro rappresentano per le famiglie "accoglienti" un'occasione e una leva per far crescere, sviluppare e, perfino, evangelizzare le proprie comunità, che sono, a loro volta, reti di famiglie.

Infatti, la vicinanza tra le famiglie e le reti di famiglie costituisce il vero successo di ogni processo di accoglienza e di integrazione.



Pertanto, una pastorale corretta ed equilibrata che riconosca agli anziani un ruolo essenziale all'interno della famiglia, deve aspirare a rendere le nostre abitazioni sempre più “case” accoglienti, e sempre meno “appartamenti”, lontani dalla realtà delle nostre comunità.

A tal proposito, come già detto e come ben precisato nel documento dedicato a “*Gli anziani e il futuro dell'Europa*” (disponibile online in lingua inglese: <https://www.fafce.org/wp-content/uploads/2020/12/20201203-The-Elderly-and-the-Future-of-Europe.pdf>), occorre un capovolgimento di prospettiva, che non indichi più semplicemente negli anziani e nei soggetti fragili un oggetto di cura, ma che li veda protagonisti prima di tutto nelle loro famiglie, e insieme alle famiglie, riconoscendoli come beni comuni per tutta la comunità.

In questo senso è fondamentale che l'iniziativa pastorale metta al centro la cura – ovvero la relazione, e quindi la famiglia, come luogo privilegiato e naturale in cui la cura può essere vissuta pienamente. Perché questo avvenga, però, le famiglie non possono essere lasciate sole; esse hanno bisogno di comunità di famiglie, reti di famiglie, che sappiano creare quella qualità nelle relazioni interpersonali, che vivevano i nostri nonni nei loro villaggi. Solo insieme le famiglie sono realmente generative, aperte alla vita, accoglienti e, soprattutto, nell'attuale società secolarizzata, missionarie.

Don Oreste Benzi diceva: «Sogniamo il giorno in cui non ci saranno più case di riposo per i vecchi. Dio ha creato la famiglia, gli uomini hanno inventato le case di riposo. Sogniamo che non ci siano più gli istituti. Dio ha creato la famiglia, gli uomini hanno creato gli istituti. Sogniamo un mondo senza mense dei poveri, perché le nostre famiglie saranno mense dei poveri. Così la gente capirà che davvero Cristo è venuto, è in mezzo a noi. Quando i malati di mente potranno esser curati nelle famiglie, allora finalmente riconosceranno che Cristo è fra noi. La fede non è devozione da consumare in solitudine, è l'elemento dirompente che crea i cieli nuovi e la nuova terra. I poveri sono stati scelti da Dio per mettere alla prova la nostra fede» (Benzi, *Non posso tacere*, 1999). E la famiglia, permetteteci di aggiungere, è il luogo privilegiato perché questa dinamica di prova della fede, sia vissuta pienamente, con gli anziani, con i più fragili, con i più soli. E così questa dinamica porterà frutti, evangelizzerà, per attrazione, come scritto da Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (14 e 131) e come affermato già da Papa Benedetto XVI ad Aparecida nel 2007: La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per “attrazione”: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore.

Confronta con testo pronunciato